

NELLA PRIMA PARTE di questa ricostruzione dell'anno delle bombe a Milano, « Terrore senza volto », Vincenzo Mantovani esamina i precedenti del più grave fatto della serie terroristica: la strage del 12 dicembre 1969 nella sede milanese della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Per le bombe esplose tra il 25 aprile e il 12 dicembre furono arrestati e denunciati alla magistratura anarchici che, a suo tempo, dovevano essere rilasciati o assolti. Non si erano raggiunte, quindi, le prove della loro colpevolezza. Tuttavia, dopo il 12 dicembre, la polizia non esitò ad intervenire e ad arrestare di nuovo gli stessi individui e alcuni loro compagni. Di qui il nesso che si credette di avere stabilito tra gli ambienti anarchici a proposito delle bombe, e soltanto tra gli ambienti anarchici; con esclusione, molto discutibile, dei neofascisti estremisti o anarcofascisti. E ciò nonostante che più di un neofascista avesse avuto oscuri legami coi circoli libertari. I terroristi di prima del 12 dicembre sono ancora in libertà? È un'ipotesi che diventa sempre più verosimile.

MILANO. Gli ordigni del 12 dicembre sono due. Il primo viene rinvenuto, inesplosa a un'ora imprecisata, comunque prima delle 4,30 del pomeriggio nella sede della Banca Commerciale Italiana di piazza della Scala. Il secondo esplose pochi minuti dopo, alle 4 e 35, nei locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, con 13 morti e una novantina di feriti (tre dei quali moriranno nei giorni seguenti, portando a 16 il numero delle vittime). « Immediatamente » scrive il dottor Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura di Milano, nel suo rapporto riassuntivo del 22 gennaio 1970, « il sottoscritto si portò sul luogo » (dov'era stata rinvenuta la bomba inesplosa) « con funzionari (...) tra cui l'artificiere brigadiere di PS Ferrettino. (...) La preoccupazione che l'ordigno potesse esplodere da un momento all'altro indusse i presenti a decidere per l'immediato brillamento della cassetta (...) nel cortile interno della Comit ».

Della scoperta della bomba inesplosa la questura viene informata subito dopo l'esplosione di piazza Fontana. Allegra, nel suo rapporto, dice di essere andato « immediatamente » alla sede centrale della Banca Commerciale. Che ore sono quando il commissario arriva sul posto? Diamogli 15 minuti per andare da piazza Fontana a piazza della Scala. Non dovrebbero essere ancora le 5.

Ma la deposizione dell'artificiere contraddice il rapporto di Allegra. « Mentre mi trovavo alla Banca Nazionale dell'Agricoltura » dichiara Ferrettino, « fui prelevato con urgenza dall'auto del pronto intervento e condotto alla Comit, ove mi dissero che era stata rinvenuta una borsa con una cassetta metallica. Potevano essere le 19 ». (Erano proprio le 7 di sera. L'ora è confermata dal verbale della scientifica relativo alla borsa e al successivo brillamento della bomba). Arrivato sul posto, l'artificiere prende la borsa e, con cautela, ne estrae la cassetta. Crede di essere il primo a farlo, ma non è così.

Lo scopritore della borsa abbandonata è un commesso della banca, Rodolfo Borroni, che l'ha trovata, per caso, dietro la porta di un ascensore. « Naturalmente » ha scritto il giornalista Ermanno Rea, « in un primo momento nessuno pensa che la borsa contenga tritolo; si suppone che l'abbia dimenticata un cliente che verrà presto a reclamarla. Inizia così una specie di allucinante balletto, con la borsa che passa di mano in mano: dal commesso che l'ha trovata al funzionario di guardia al salone, da questi al suo diretto superiore, finché qualcuno la sbatte su una sedia nell'ufficio del capo del personale, al primo piano. « Di che si tratta? », grida il dottor Danese, in quel momento indaffarattissimo. L'apre, prende la cassetta tra le mani, la rivoltella su e giù, l'agita con forza in aria. (...) Qualcuno propone di chiamare un fabbro per far saltare la

serratura, ma il dirigente si oppone: l'apertura forzata della cassetta può avvenire solo alla presenza di un notaio, e il funzionario in quel momento ha troppo da fare per occuparsi a fondo della cosa ».

« Quando esaminai il contenuto della borsa » dichiarerà poi il dottor Danese, « estraendo la cassetta metallica, non ero a conoscenza dell'esplosione presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura » (anche perché, probabilmente, l'esplosione non era ancora avvenuta) « non sospettavo che contenesse un ordigno esplosivo e non usai quindi nessuna cautela nel maneggiare la cassetta, anzi ebbi a scuoterla con una certa forza per riuscire a capire cosa c'era dentro ».

Ferrettino ignora che la cassetta è già stata abbondantemente scossa e che il pericolo di un'esplosione forse non esiste. « Debbo far presente » afferma nella sua deposizione, « che nessuno in precedenza mi aveva detto che la cassetta era già stata tolta dalla borsa e maneggiata ». L'artificiere rimette la cassetta nella borsa e porta il tutto nel cortile interno della banca, dove torna a sfilare (è la terza volta, contando quella del dottor Danese) l'ordigno dalla borsa. « Nel frattempo » dichiara, « arrivò l'ingegner Cerri ».

L'esperto balistico del tribunale arriva dunque verso le 7 e 15 del pomeriggio, se vogliamo concedere almeno un quarto d'ora alle caute operazioni del brigadiere Ferrettino. « Io e l'ingegner Cerri » aggiunge il brigadiere, « dopo che quest'ultimo si era consigliato con delle persone presenti, che ritengo trattarsi di magistrati, stabilimmo di aprire la cassetta con una piccola carica di tritolo ».

A questo punto bisogna precisare subito due cose:

1. « La preoccupazione che l'ordigno potesse esplodere da un momento all'altro », espressa da Allegra nel rapporto citato, non impedi che passassero quasi cinque ore tra la scoperta della bomba e il suo brillamento. Le testimonianze sono concordi. « La presenza di una cassetta che contiene, presumibilmente, una potente carica di esplosivo » ha scritto Ermanno Rea, « non allarma troppo — si direbbe —